

Saliranno dal fondo del mare

Patrie, migranti e migrazioni

di Franca Figliolini

(trattasi di esagerazioni letterarie)



*Saliranno dal fondo del mare
migliaia di uomini
coi corpicini e gli occhi
di poveri cani dei padri
sulle barche varate nei Regni della Fame.*

***Pier Paolo Pasolini,
Profezia
da Poesia in forma di rosa (1964)***

1.

*Preguntan de donde soy
Y no sé que responder
De tanto no tener nada
No tengo de adonde ser*

Atahualpa Yupanqui
Preguntan de donde soy

Io non ho patria ma ho radici
larghe e profonde

Traggono linfa
dalle strade della mia città
lungo le linee delle generazioni
dai volti e dagli sguardi di chi amo

dalla millenaria esperienza del dolore
terra nera fertilissima

2.

tu parti, figlio
e ci sarà un prima e un poi
ci sarà un là e un qui
una vita descritta dagli avverbi

quello che lasci
è radice e suolo
suono del vento e della lingua
paesaggio d'amore

quello che lasci
è guerra o miseria
e sguardi di bambini
come accuse esterrefatte

quello che troverai
è terra incognita
- illic sunt leones -
protetta da una cortina di fuoco

quello che troverai
è speranza o orrore di sé
nicchia di sopravvivenza
o forse futuro

tu parti
e io non ho lacrime
né forza sufficiente
a fermare questa fame di vento

3.

non si saprà altro di lui
se non che ebbe mani
e costruì case
bestemmiando al caldo e alla pioggia
pregando un dio mentre inciampava
e precipitava infinitamente

mani nude
aperte ai segni che le solcano
mani come una patria nuova
per i sogni migranti
spersi
fra le terre dell'uomo

4.

Ovvero la cecità colpisce tutti,
colpisce sempre: come la concupiscenza
della freccia di un cupido
qualsiasi, le ali corte sulla pancia
rotonda, ecco, come quella

colpisce a caso. Tu ti trovavi a passare lì,
dirai, dirai che pioveva, che non avevi riparo,
per questo correvi e non hai visto,

non hai visto mai. Così io e così un altro.
Tutte queste pupille cieche! Non vedemmo,

no, non sapemmo. La morte intanto
affonda le mani e ne prende a mazzi,
dei non visti, dei non saputi.

5.

abbiamo già detto tutto, della notte,
della paura, dell'orrore. ora cosa resta
per quei corpi impietriti dal sale
allineati in parata sui moli?
cosa resta per noi, che non sappiamo
di essere gli altri, divisi dal caso?

su quelle barche ci sono figli, mariti,
fratelli. su quelle barche
ci sono io, riflessa nei mille corpi
aggrappati ai fondali, braccia tese verso
il nulla stratosferico del benessere
che ignora la misericordia
e ci annega in un piùbuio,
piùfreddo di silenzio.

6.

tutto il silenzio che ho visto
tutta la paura, il buio
e le cupe infiorescenze delle onde
tutto è precipitato lungo questa strada
dove raccolgo la bava delle striscianti lumache del
benessere
gli esseri immondi che popolano i miei sogni
più dei violenti, più dei mostri voodoo
loro, che si aggrappano al mio culo sodo
per non affogare nella solitudine
e aggiungono un mattone dopo l'altro
al muro della schiavitù che mi circonda,
fino a che finalmente non sarò anch'io muro:
una dura concrenza della terra.

7.

di questo azzurro feroce
-scarnificante gelo-
ne farebbero a meno uomini e donne
dalle gote paonazze
che sciamano la mattina
verso un qualunque dove
da appendere alle mani forti
la lingua muta, incompresa
che non sa dire né la fatica né la paga
solo sì ed anche sissignore
ovunque

a perdita d'occhio
disumanati corpi a un tanto al chilo
inciampano
sulle catene spezzate
rovesciate a terra
dalla fine della storia

(da "Scenari di crisi")

8.

quindi sarà lì

con le mani aperte

allargate sul tavolo

-disegneranno raggi scuri sul marmo bianco-

nudo come solo un povero

con un volto come quelli dei miei ricordi

segnati da fatica e intemperie

fame guerra e paura

privo di nome e anima

neanche vagherà insepolto per farci paura

l'ennesimo morto clandestino

povero cristo, dicono

lavandosi le mani dopo averlo toccato

povero cristo morto

senza resurrezione

9.

non dimentico: ricordo d'essere stata ebrea, zingara
o forse omosessuale, comunista.
sterminata, comunque. comunque numerata
dietro al paradigma del filo spinato
tatuata, rapata a zero, prostituita, resa cavia
ricordo la neve, il freddo, la fame, il fango
il camino e il fumo bianco
i cani e gli uomini ringhiosi, la cava di pietra
gli elenchi e i centesimi
della semplice contabilità della morte di massa
ricordo gli occhi collassati in se stessi

la carne piagata, le ossa
la ferocia, oh, quella ferocia così banale
la paura e il desiderio di morire
ricordo di aver bruciato mia madre in un forno
spalato le sue ceneri
di aver buttato mio fratello in una fossa
e sognato di diventare kapò

ricordo tutto, sì, tutto. ma ascoltami, ora, qui
non c'è più l'ala tragica della morte
: sono i tempi del vitello d'oro, perché qualcosa
bisogna pur adorare.
ahinoi, di quanto tace la ragione e la memoria
in questa terra di desolata allegrezza

lungo le strade buie

e dei bambini nuovi nati
senza patria
stranieri ovunque

cos'avresti detto tu?

(...)
non romano, non meridionale,
non operaio, era la vita
nella sua luce più attuale:
vita, e luce della vita
(...)

Pier Paolo Pasolini, "Il pianto della scavatrice"
("Le ceneri di Gramsci")

11.

è una piaga aperta
il mare
un ribollire di dolore e superflua sofferenza
carico aggiunto
al male
d'esser nati

le ossa sbiancate
nutriranno i pesci del miracolo
grassi pesci muti
dagli occhi tondi e inutili

12.

esseri umani
così vivono
ammassati salsi senza acqua senza cibo
senza riparo a migliaia
sull'isola
riarsa aspra isola
tra gli stracci mentre
nel palazzo gli stracci volano
discutendo del nulla

così si trasformano
esseri umani in clandestini
colpevoli di attentato al benessere
al nulla media-settato

Ma dov'è il coraggio dell'accoglienza
dove le mani tese
dove
l'essere umani?

Tutti con la bocca piena di Dio
lo masticano e lo sputano
ogni giorno
ma se ci fosse, ah
come fulminerebbe questi
sepolcri imbiancati farisei
profeti dell'odio
e della nequizia
peccatori
in parole, opere
ed omissioni

13.

così saremmo assediati, ma chi assedia
chi? Chi sta dietro i muri, i fili spinati, i passi affaticati
dal fango,
nel mare così bello, così cieco
che li inghiotte?

Chi assedia la mia casa se non il silenzio
che accoglie queste immagini di dolore
i corpi gelidi e quelli scossi dal pianto
i bambini, i vecchi ammassati come
assurde cose nel pantano di Idomeni, in fila sul molo di
Lampedusa,
che premono contro il ferro dei confini?

Terra chiusa, terra maledetta.

«Non possiamo farci carico di tutto il dolore del
mondo,»
gridano i sepolcri imbiancati
uccidendo l'umanità tutta. Di questo anche non si
parla:
di cosa ha fatto di noi il silenzio.
di cosa siamo diventati, o cosa siamo sempre stati,
perché nulla, mai nulla cambia.

*[Latte nero dell'alba ti beviamo la notte
ti beviamo al mattino e a mezzogiorno ti beviamo la sera
beviamo e beviamo]*
Paul Celan, Todesfuge

14.

Figlio mio del deserto, figlio
di sabbia liscia come seta,
figlio inesistente dei miei lombi
risonanti, solo questo ho imparato:
che per tutto l'amore non dato
si soffre, come per quello perduto.